

Relazione attività annuale

NUMERO VERDE

MAI PIÙ SOLA

2009



A due anni dall'avvio del Progetto "Mai più sola" con la creazione di un Numero Verde, ci troviamo purtroppo a dover denunciare ancora una volta i tanti soprusi che, in particolare le donne immigrate, subiscono soprattutto all'interno delle proprie famiglie, senza la minima possibilità di cercare un aiuto o un sostegno che le possa far uscire da un inferno di paure e vessazioni.

Storie di donne, maltrattate e purtroppo a volte anche uccise, a causa di un'integrazione abortita a causa di uno stupido estremismo, figlio della più gretta ignoranza che dimentica il valore e l'importanza della dignità umana, ma anche la sacralità della vita, la solidarietà e il rispetto del prossimo.

Le telefonate che Acmid-Donna riceve quotidianamente al Numero Verde "Mai più sola" raccontano di donne i cui diritti vengono continuamente derisi, umiliati e oltraggiati: donne, mogli, madri, figlie islamiche, violate e abusate, trasformate in fantasmi senza alcun diritto, donne recluse a casa, dietro le odiose sbarre dell'omertà, della paura e dell'indifferenza. Donne sole.

Donne trasformate in fantasmi senza alcun diritto, donne recluse a casa, dietro le odiose sbarre dell'omertà, della paura, dell'indifferenza. Donne sole. Mi chiedo allora: è questo il multiculturalismo che vogliamo? Quello in base a cui la ragione illuminata sia costretta a cedere il passo a un relativismo ideologico e nichilista che, anziché operare per una vera integrazione, incoraggia l'isolamento e l'incomprensione attraverso un silenzio complice e indifferente? E' questo quel relativismo che tortura, massacra e uccide e per cui tutto è lecito e permesso?

Una delle vicende più recenti a cui abbiamo assistito, quella di Sanaa Dafani, una ragazza appena diciottenne, ammazzata dal padre, è la dimostrazione più tragica di questo stato di cose. Dopo quella di tante vittime morte nel silenzio, questa è l'ennesima ferita che si aggiunge a una lunga scia di sangue che annovera anche la storia di Hina Saleem e purtroppo quella di tante altre ragazze e donne che rimangono nell'anonimato per troppo tempo, e sempre e comunque fino a quando non toccano l'apice più tragico, dando vita a tragedie orribili che offendono la dignità e la sensibilità di ogni donna.

Non possiamo più accettare questo genocidio delle donne. E' necessario intervenire per una vera integrazione, condannando con vigore la violenza e facendo in modo che la pena inflitta per casi del genere sia certa ed esemplare. Casi come quello di Sanaa Dafani non possono essere giustificate solamente prendendo a pretesto il conflitto tra le religioni – in questo caso quella musulmana e quella cattolica.

In campo ci sono anche altri elementi e altre motivazioni che non trovano alcuna giustificazione in una società che si dice moderna e civile. L'ignoranza, la crudeltà, l'assenza di alcuna forma di rispetto per i diritti fondamentali della persona sono elementi che continuano purtroppo ad essere presenti nel nostro vivere quotidiano e che feriscono giorno dopo giorno in particolar modo il mondo delle donne, la cui condizione nelle diverse civiltà ci permette di misurare il grado di sviluppo sociale ed economico delle varie civiltà.

E' proprio partendo da questo principio, quindi, che la politica deve puntare per costruire un modello di incontro e di dialogo

tra civiltà davvero efficace e capace di superare ogni genere di conflitto ideologico.

Dobbiamo continuare la nostra battaglia per le donne: le donne che sono portatrici di grande sensibilità, le donne che sanno essere capaci ed empatiche al tempo stesso, che hanno un'invidiabile ricchezza e quel saper fare tutto femminile che deve essere messo nelle condizioni di potersi sviluppare pienamente. Il miglioramento della condizione femminile come punto di partenza e fulcro di un futuro di reale integrazione, nel rispetto di quel minimum etico che deve penetrare nel comune sentire di ogni essere umano.

Abbiamo ammirato e condiviso quanto fatto dal governo italiano, attraverso il ministero per le Pari Opportunità, nei confronti dei fenomeni di violenza sulle donne, attraverso vari provvedimenti, sia contro le mutilazioni genitali femminili sia contro lo stalking, aumentando anche la stretta per le pene che riguardano i reati di violenza sessuale. E' questa la strada da percorrere se si vuole realmente contribuire a debellare questa piaga che continua a dilagare nella nostra società.

In questo lavoro intrapreso dal governo s'inquadra anche il Summit Internazionale sulla Violenza contro le Donne: un evento storico organizzato dal Ministero per le Pari Opportunità e da quello degli Affari esteri che per rappresentare il candore, la bellezza e la fragilità delle donne ha scelto come simbolo una rosa bianca. L'iniziativa, voluta dal Ministro Mara Carfagna, ha portato in primo piano nell'agenda politica internazionale la questione femminile e tutti i problemi ad essa correlati come la violenza nell'ambito familiare, lo stupro, le molestie e lo stalking, l'accesso

all'educazione, la piaga delle mutilazioni genitali femminili.

Nella battaglia, che Acmid-Donna Onlus porta avanti anche grazie alle informazioni raccolte grazie al Numero Verde "Mai più sola", c'è bisogno dell'apporto essenziale del mondo politico, accademico e della società civile che ci aiuti nel nostro percorso che vuole affrontare senza pregiudizi il tema della questione femminile e con esso, la questione dell'emancipazione, dell'autodeterminazione e del rispetto dei diritti umani e la ferma condanna della violenza, della discriminazione e dell'emarginazione, nei confronti di tutte le donne, donne italiane e donne immigrate che subiscono violenza da loro stessi connazionali. Donne che arrivano nel nostro Paese forse pensando di poter vivere un mondo diverso da quello che hanno lasciato, forse più progredito e meno difficile di quello conosciuto fino al loro arrivo in Italia. Noi non possiamo più accettare questo genere di cose. Non possiamo più accettare di assistere a queste continue violenze.

Noi, donne e uomini insieme, dobbiamo far capire a chi vuole vivere nel nostro Paese che è obbligato al rispetto della sua Costituzione e delle sue leggi, al rispetto dei diritti umani, della sacralità della vita contro l'oscurantismo. Un oscurantismo subdolo e velato che si fa strada in silenzio e poi esplose in dichiarazioni pericolose come quelle esternate pochi giorni fa da una signora italiana, convertita all'Islam, che ha invocato l'istituzione della Corte islamica, al pari di quella già esistente in Inghilterra, per giudicare sui reati commessi in Italia dai musulmani. E' proprio nei confronti di questa avanzata estremista ano-

mala, già presente nel nostro Paese, ma estranea al pensiero ed alla cultura arabo-islamica che è necessario portare avanti la nostra battaglia di civiltà.

In un Paese civile, quale l'Italia è, per giudicare coloro che, come il padre di Hina Saleem o di Sanaa Dafani, si macchiano di delitti terribili esiste già la giustizia ordinaria prevista dalla nostra Carta costituzionale e sentire qualcuno che invoca l'introduzione anche in Italia di questi pericolosi istituti, non è che la dimostrazione dell'arroganza e la prepotenza di un estremismo che vorrebbe imporre le proprie leggi intolleranti e disumane.

E' un estremismo, questo, pericoloso e sovversivo, che blocca il percorso di integrazione avviato dalla parte moderata dei musulmani presenti in Italia ma anche nel resto del mondo. Un estremismo che bisogna bloccare, anche per salvaguardare coloro che, quotidianamente, rischiano la vita per la battaglia di libertà.

Una libertà che non può trovare sulla sua strada ostacoli di alcun genere, né di ordine mentale né tantomeno di ordine materiali. Il velo, il burqa, non sono altro che una forma di estremismo imposto non certo dalla religione, ma lo strumento con il quale si vuole annullare la donna, i suoi pensieri, la sua personalità per renderla al pari di un oggetto, succube della figura maschile e priva di una propria individualità.

E' questo il muto da abbattere, sono que-

sti i pregiudizi, le discriminazioni, le realtà terribili vissute dalle donne musulmane soggette non solo al controllo dei propri mariti, ma anche a quello di imam discutibili, ignoranti e fondamentalisti che impongono certi usi.

Nella relazione annuale che oggi presentiamo si parla di donne abusate, donne recluse, donne private dei loro figli. C'è la storia di Sadia, una ragazza marocchina di 19 anni picchiata più volte dal marito, il quale la obbliga a prostituirsi; quella di Samira minacciata dal marito, uscito dal carcere dopo 3 mesi di reclusione per violenza sessuale su un uomo, che vorrebbe portarle via la figlia di 3 anni. E infine ci sono le storie di donne già private dei propri figli da mariti che sono scappati dall'Italia portandoli con sé, per infliggere a queste povere donne quasi una punizione, un dolore infinito.

Sono queste le storie raccolte dal Numero Verde di Acmid-Donna, storie di donne che non hanno un futuro, che guardano il mondo attraverso un velo che distorce la prospettiva della propria vita. Sono queste stesse donne che il Numero Verde "Mai più sola" sta aiutando dal 2007 col proprio supporto per dar loro la possibilità di uscire da questo tunnel, da queste storie di dolore, facendo loro toccare con mano la possibilità di vivere una vita normale, di serenità, senza più violenza, consapevoli che nessuna di loro sarà "Mai più sola".

■ RELAZIONE DELL'ATTIVITÀ 1 NOVEMBRE 2008 / 31 AGOSTO 2009

Il Progetto del Numero Verde 800 911 753 “Mai più Sola!”

Il Numero Verde antiviolenza “Mai più Sola!” viene inaugurato il 7 novembre 2007 a Roma presso la sede dell'Associazione promotrice del progetto, ACMID-DONNA Onlus.

Realizzato grazie al contributo della Fondazione Nando Peretti, il Numero Verde accoglie le richieste di aiuto di tutte le donne di ogni nazionalità, vittime di soprusi e violenze psicofisiche dentro e fuori le mura domestiche.

Per poter accogliere e sostenere il più ampio Numero possibile di donne in difficoltà, il servizio risponde in quattro lingue differenti: italiano, arabo (compreso il dialetto marocchino), inglese e francese.

Il progetto prevede un percorso completo di assistenza alle vittime di violenza, dal primo soccorso, al sostegno psicologico, alla consulenza legale. Una volta in Italia, le donne immigrate spesso restano all'oscuro dei loro diritti e dei servizi sociali e sanitari a cui possono accedere. Il Numero Verde si propone proprio questo: informare le donne vittime sulla legge italiana e offrire un servizio di mediazione linguistica e di assistenza legale.

Il Numero Verde è inoltre in collegamento diretto con i Centri Antiviolenza e i Centri di Accoglienza di tutto il territorio italiano.

Il progetto rappresenta anche un'occasione per mettere a frutto l'attività svolta in que-

sti anni dall'ACMID-DONNA Onlus ed effettuare un esame analitico e approfondito della condizione delle donne immigrate in Italia, in particolare il dramma dell'analfabetismo, dell'isolamento e del disagio sociale.

Introduzione

La seconda relazione sull'attività del Numero Verde “Mai più sola” riguarda il periodo intercorrente tra il 1 novembre 2008 e il 31 agosto 2009 e ci porta a riflettere, ancora una volta, sulla quantità e sulla gravità delle violenze che le donne musulmane sono costrette a subire quotidianamente all'interno delle mura domestiche. Una violenza che troppe volte rimane nell'anonimato e che non trova alcun modo di venire a galla se non attraverso questo strumento che in alcuni casi si è dimostrato essenziale.

Dal 1 novembre 2008 al 31 agosto 2009, le telefonate ricevute dal Numero Verde di ACMID-DONNA “Mai più sola” hanno raggiunto quota 5478, contribuendo alla registrazione di ben 4491 dossier, ossia l'82% del totale delle richieste di aiuto per le quali è stata compilata un'apposita scheda personale con tutti i dati riguardanti i vari casi.

Nel restante 18% dei casi, invece, non si è proceduto in tal senso poiché si è trattato di telefonate di un genere diverso dalla richiesta di aiuto, ossia di telefonate che avevano lo scopo di avere informazioni sullo stesso numero verde, di criticare la sua attività o, infine, di avanzare richieste sulle vigenti leggi sull'immigrazione.

Totale dossier registrati (82%) 4491:

Il restante 18% è ripartito in questo modo:

Chiamate di critica: 3.3%

Tali chiamate sono consistite unicamente nelle telefonate al numero verde da parte di uomini che hanno in qualche modo sottolineato l'impossibilità di avere, al pari delle donne, una forma di tutela rappresentata dal Numero Verde, oppure con l'unico desiderio di dar sfogo al proprio sentimento di ostilità nei confronti degli immigrati.

Informazioni sul Numero Verde: (6.5 %)

In questa categoria sono state fatte rientrare tutte quelle telefonate ricevute, soprattutto all'inizio dell'attività del Numero Verde, da giornalisti, operatori di associazioni Onlus, centri antiviolenza, assistenti sociali, che voleva accertarsi del fatto che il Numero Verde fosse realmente attivo ed avere informazioni riguardo le attività e i servizi offerti. In questi casi, per mantenere la linea libera, le chiamate venivano deviate su

un'altra linea fissa, in modo da poter evadere tutte le richieste.

Chiamate di disturbo: (1.8 %)

Si tratta di chiamate anonime.

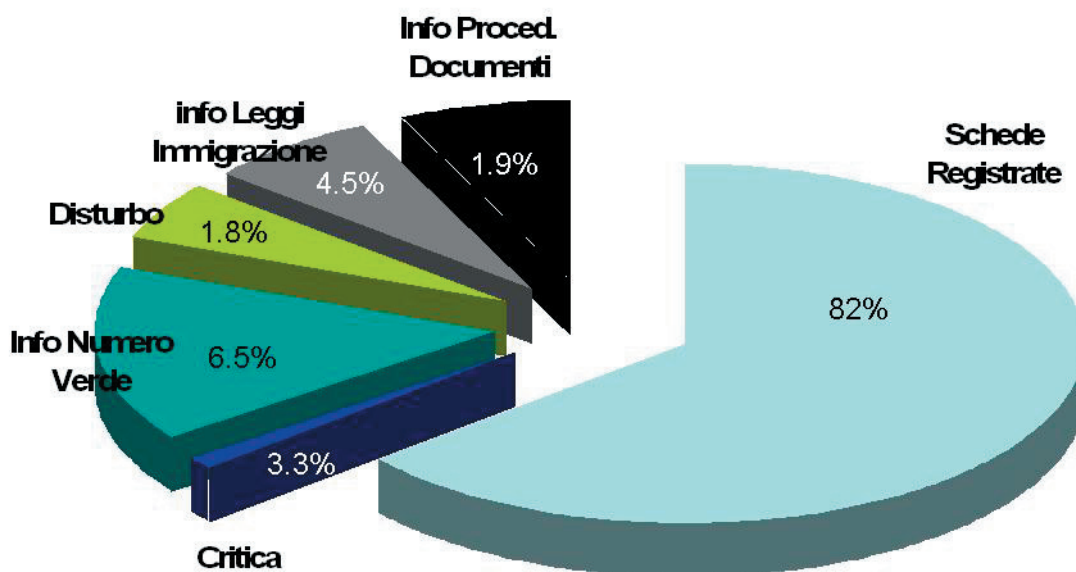
Informazioni sulle leggi di immigrazione: (4.5 %)

In questo caso si tratta di chiamate ricevute da avvocati, assistenti sociali e cittadini immigrati interessati, di varie richieste di chiarimenti e delucidazioni riguardo le leggi vigenti in Italia e nel relativo paese straniero.

Informazioni su procedure burocratiche per documenti: (1.9 %)

Si tratta di chiamate ricevute da avvocati, persone interessate o persone più vicine all'immigrato interessato, per avere informazioni relative alle procedure di ritiro e richiesta di permessi di soggiorno, procedure legate al consolato, procedure legate al ricongiungimento familiare, tempistica di rilascio dei documenti.

Totale Chiamate Ricevute: 5478



Di cui:

Denunce pervenute dagli ospedali: (6.1%)

Gli operatori ospedalieri hanno contattato il Numero Verde affinché gli venisse offerta una mediazione linguistica con la vittima, oppure per richiedere istruzioni al fine di far sporgere denuncia presso le Forze dell'Ordine.

Richieste collaborazione pervenute dalle Forze dell'Ordine: (2.7%)

Il Numero Verde è stato contattato da Carabinieri e Forze di Polizia per ricoprire il ruolo di mediatore linguistico, oppure per fornire chiarimenti e spiegazioni riguardo le norme legislative del paese di origine della vittima.

Chiamate pervenute direttamente dalle donne: (81%)

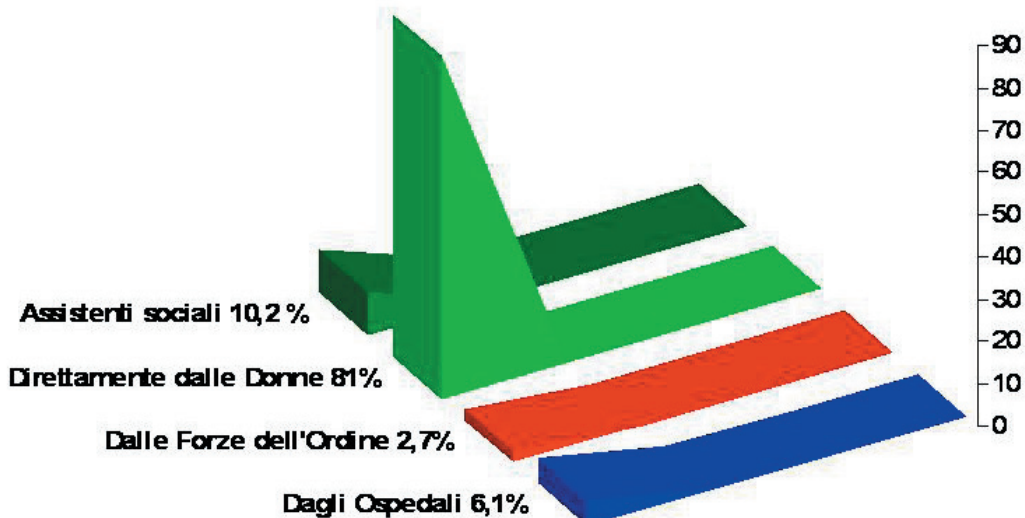
Nel momento in cui le donne riescono ad accertarsi del fatto che gli operatori del Numero Verde rispondano effettivamente in arabo e nei principali dialetti, riescono a accordare una maggiore fiducia e a trovare il coraggio di parlare delle violenze subite.

Chiamate pervenute da Assistenti sociali : (10.2%)

Assistenti comunali, ed assistenti sociali presso case di accoglienza in cerca di più chiarimenti riguardo le vittime di violenza domestica.

Madri Maltrattate: 61%

DENUNCE EFFETTUATE



■ MOTIVAZIONI:

Poligamia: (32 %)

Donne costrette sotto minaccia ad accettare la presenza di una o più mogli sotto lo stesso tetto coniugale, in Italia, dove tuttavia la poligamia è reato. Le minacce spesso si concretizzano in un rimpatrio forzato della legittima consorte nel paese d'origine per far posto alla nuova moglie.

Rapimento figli: (25.6 %)

La sottrazione abusiva dei figli o le minacce di rapimento, rientrano in quella che viene chiamata violenza psicologica. In questi casi il rapimento rappresenta una sorta di ritorsione del marito nei confronti di una moglie che ha cercato di ribellarsi alle continue imposizioni e violenze.

Sottrazione documenti: (34%)

Lo schema classico dei ricongiungimenti familiari prevede come prima tappa l'arrivo della moglie o del marito in Italia, il quale viene raggiunto dal coniuge dopo un lasso di tempo diverso a seconda del caso. Una volta ricongiunti, il marito sottrae i documenti di soggiorno alla moglie in modo che questa diventi completamente dipendente dalla sua volontà: di conseguenza, se il marito per qualsiasi

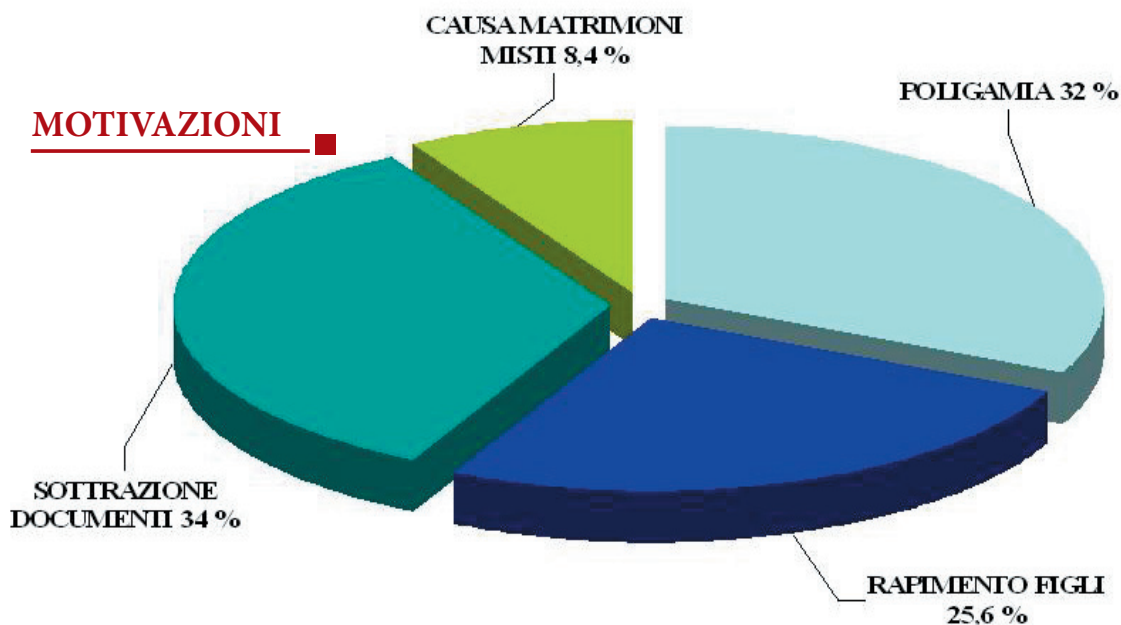
ragione decide di non rinnovare i permessi della moglie, quest'ultima versa in una condizione di clandestinità, dalla quale non riesce ad uscire se non facendo leva su condizioni che la rendano indipendente (come ad esempio un lavoro regolare) e che le permettano di ottenere un nuovo permesso che non sia collegato a quello del marito.

In altri casi, la moglie viene sottoposta a rimpatrio forzato e una volta nel paese d'origine si vede sottrarre i documenti, allo scopo di renderla incapace di raggiungere di nuovo il marito in Italia.

Difficoltà da matrimoni misti: (8.4 %)

NAZIONALITÀ MATRIMONI MISTI

Italia - Marocco	40.6 %
Marocco - Tunisia	27 %
Marocco - Egitto	30,9 %
Cuba - Egitto	1,5 %



■ **Supporto e mediazione nello sporgere denuncia: 2848**

Nella maggior parte dei casi, gli operatori del Numero Verde hanno fornito un primo supporto psicologico alle donne, spiegando loro l'iter da seguire e luoghi e persone a cui rivolgersi per sporgere denuncia. Inoltre, gli operatori hanno mantenuto un contatto telefonico con la vittima, facendosi da mediatori con le Forze dell'Ordine al momento della denuncia.

■ **Sistemazione in case di accoglienza: 650**

Tale cifra raccoglie i casi in cui il Numero Verde è intervenuto in seguito a chiamate di donne che si trovavano in situazioni di grave disagio e che, pertanto, avevano urgente bisogno di essere allontanate dal marito, ma anche da parte di donne che chiedevano di proteggere non solo se stesse ma anche i loro figli. L'ammontare comprende anche i casi in cui il Numero Verde è stato contattato da personale ospedaliero e Forze dell'Ordine, e ha ricoperto il ruolo di intermediario tra questi e le case rifugio con cui è in contatto su tutto il territorio nazionale.

■ **Contatto con assistenti sociali: 653**

Molte delle chiamate sono state effettuate da donne che, pur avendo problemi con i propri mariti, non volevano ricorrere né al divorzio né ad una separazione. In questi casi, trattandosi di problemi relativi al rapporto tra i coniugi o tra genitori e figli, il Numero Verde ha provveduto a fornire i contatti telefonici degli assistenti sociali che a loro volta si appoggiano a psicologi e avvocati che svolgono un'attività di gratuito patrocinio.

■ **Assistenza diretta dall'Associazione Acmid-donna Onlus : 340**

Presso e/o fuori la sede dell'associazione Acmid, vengono forniti servizi di assistenza a donne in difficoltà, come assistenza legale tramite consulenza di avvocati, assistenza psicologica con sedute per terapie di gruppo e corsi di autodeterminazione, corsi di alfabetizzazione ...

■ A seguito delle richieste di aiuto, l'Associazione Acmid-Donna Onlus ha proceduto ad una serie di interventi, valutando caso per caso le soluzioni più appropriate, nel rispetto delle esigenze della persona e della gravità delle violenze.

In alcuni casi le vittime sono state messe in contatto con assistenti sociali e psicologi che potessero seguire la loro vicenda (36.9%). In altri frangenti sono state fisicamente allontanate dalla fonte diretta di violenza - nella maggior parte dei casi il Nucleo familiare o una figura maschile che perpetuava violenze e maltrattamenti - e sistemate in una casa di accoglienza, all'interno di un ambiente sano e confortevole. In caso di reato (23.6%) il Numero Verde ha ricoperto il ruolo di mediatore diretto nello sporgere denuncia alle Forze dell'Ordine.

■ **Collaborazione con le Forze dell'Ordine**

Il Numero Verde ha registrato una percentuale particolare tra i casi trattati: quella delle richieste di collaborazione giunte dalle Forze dell'Ordine. Nella maggior parte dei casi gli operatori sono stati contattati per ricoprire il ruolo di mediatori tra i funzionari di polizia e le vittime, impaurite dalle violenze subite e dalla scarsa se non nulla conoscenza della lingua italiana.

È stata svolta un'attività congiunta con Polizia e Carabinieri, di supporto reciproco nel fornire informazioni e chiarimenti riguardo le leggi del paese di origine delle vittime.

Diverse inoltre le richieste pervenute da parte delle Forze dell'Ordine, allo scopo di trovare una sistemazione immediata presso Case Rifugio.

ITALIA: TOTALE (94.5%)

■ NORD TOTALE (71%)

- Piemonte (9.4%):

Torino
Alessandria

- Liguria (2.5%):

Genova

- Lombardia (61%):

Milano 396
Brescia 404
Cremona
Bergamo
Como
Mantova

- Veneto (7.3%):

Verona 56
Padova 70

- Friuli (2.6%):

Trieste

- Emilia (14.2%):

Bologna 126
Ravenna
Modena

- Trentino:

Trento (3%)

■ CENTRO TOTALE (21.5%)

- Lazio (62.6%):

Roma

- Toscana (37.4%):

Lucca
Livorno

■ SUD TOTALE (2%)

- Puglia (91.6%):

Bari

- Sicilia (8.4%):

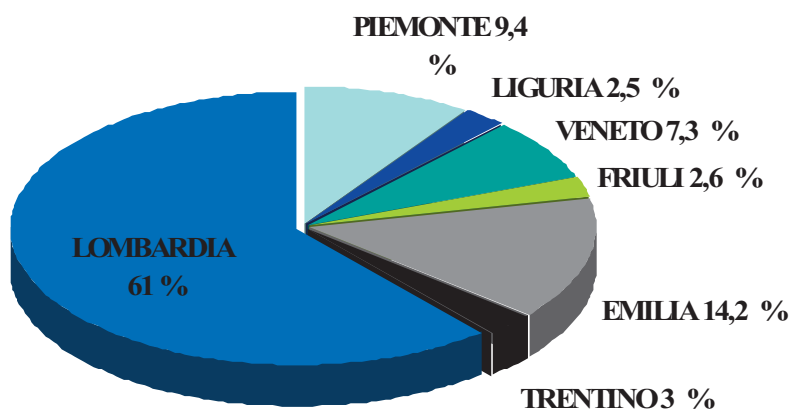
Taormina

■ ESTERO (0.2%)

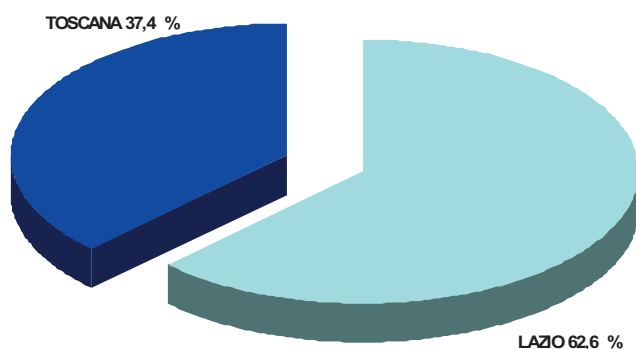
- Belgio
- Francia

■ NON PERVENUTA (5.3%)

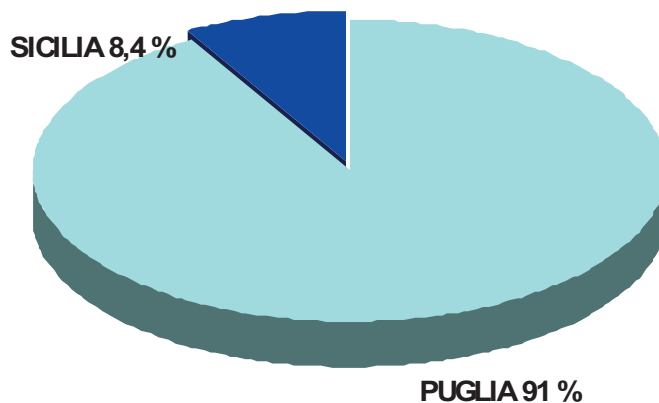
NORD ITALIA



CENTRO ITALIA



SUD ITALIA



ETÀ TOTALE (92.4%)

■ **MINORENNI (2.8%)**

- Da 20 a 30 anni (73.5%)
- Da 30 a 40 anni (15.2%)
- Da 40 anni in poi (8.5%)
- Non pervenuta (7.6%)

■ **NAZIONALITÀ TOTALE (98.1%)**

- Marocco (76.7%)
- Algeria (2.9%)
- Italia (6.1%)
- Egitto (5.6%)
- Tunisia (8.3%)
- Romania (0.2%)
- Cuba (0.2%)
- Non pervenuta (1.9%)

■ **ORARI DI CHIAMATA**

Mattino

(7.00 - 12.00) (47.9%)

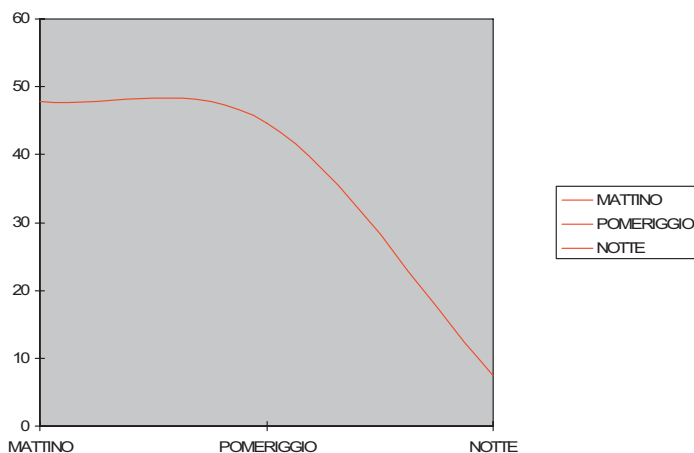
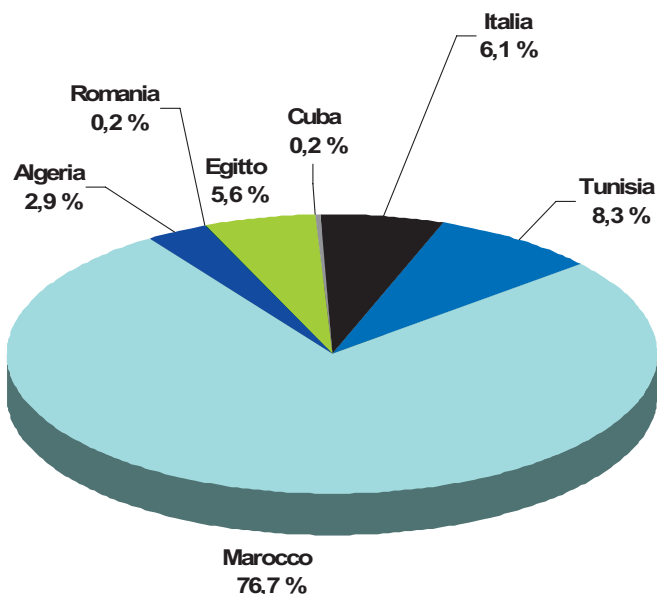
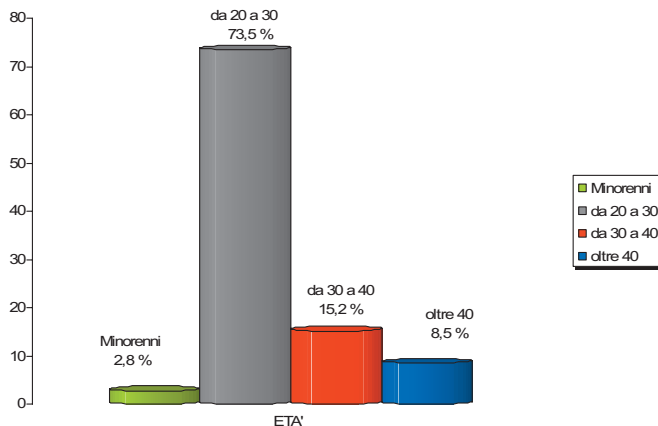
Pomeriggio

(12.00 - 20.00) (44.7%)

Notte

(20.00 - 7.00) (7.4%)

Fasce di ETÀ



Quando la incontrai aveva i segni ancora “freschi” delle ultime furie del marito. Il viso nascondeva imbarazzo, paura, vergogna e tanti interrogativi. Si era avvicinata all’ambulatorio di Together Onlus e del progetto LibanItaly messo su nel Sud del Libano. I suoi occhi cercavano risposte che io, cristiano, europeo, non riuscivo a dare. Fatima era una delle tante vittime delle violenze tra le mura domestiche, forse lontano dagli occhi indiscreti. I nostri volontari la medicarono, cercarono di parlare con lei per tranquillizzarla. Una operatrice della nostra Onlus cercò di convincerla a raccontare tutto alla polizia. Fatima rifiutò categoricamente: un gesto simile le avrebbe procurato guai peggiori. Provai anche io, ma nulla da fare.

Questa di Fatima, purtroppo, non è una storia isolata, trovata per caso in un deserto di rispetto dei diritti delle donne. Il suo caso è quello di milioni di donne musulmane relegate a poco più di esseri viventi. Violenze fisiche e psicologiche, “lavaggio del cervello”, trattamenti disumani. Tutto alla luce del sole e “sostenuto” dal “diritto della religione” e dalla posizione dell’uomo secondo l’Islam. Il caso di questa donna libanese, che non arrivava a vent’anni, è come tanti altri anche dall’altra parte del Mediterraneo. Qui in Italia i casi denunciati aumentano a dismisura, così come le violenze sempre più cruente portate avanti da mariti “ben-dati” dalla religione. Si moltiplicano i

casi di “infibulazione psicologica” che poco differisce da quella fisica. I centri di “unione islamica” presenti in Italia, il più delle volte rappresentano la legalizzazione dell’egoismo maschile, l’affermazione della superiorità per chi ha avuto la fortuna (ma è davvero così se poi il comportamento è come quello di un animale?) di nascere uomo. Loro, le donne con tanto di velo il più delle volte imposto dalla comunità islamica, devono sopportare anche il peso di un “hijab psicologico” che nasconde loro la strada per la vera affermazione di esseri uguali all’uomo. Un “velo” che le “nasconde” nell’angolo dell’ignoranza, della conoscenza, della spiritualità e della diversità. Ovviamente, e questa non è motivo di orgoglio, le violenze colpiscono anche le donne di altre religioni. Cristiane, buddiste, islamiche, tutte accomunate da un drammatico destino: quello di non aver scelto il sesso di nascita e di non poter difendere la loro esistenza. E a noi uomini un’immagine che dovremmo sempre tener viva nella memoria e nella quotidianità: gli occhi di Fatima, travolti da un inspiegabile destino e dalle innumerevoli domande. A noi il dovere di rispondere, non più con le parole ma con i fatti! Io sto provando, sulla mia pelle (nonostante le minacce di morte alle quali sono sottoposto) a rispondere divulgando il mio libro “Diversi e divisi”.

Nello Rega
Giornalista Televideo Rai

Non c'è definizione migliore per descrivere la drammatica condizione di moltissime donne musulmane che vivono nel nostro Paese. Donne spesso analfabete, condannate alla suditanza fisica e culturale, prigioniere di 'enclavi' dal sapore patriarcale ove vigono regole lontanissime dai valori che contraddistinguono la civiltà occidentale. Donne per lo più invisibili, segregate in casa o nascoste alla vista del mondo da un velo integrale destinato a mutilarne l'identità, prima ancora che la bellezza. E ancora, donne giustiziate da padri-padroni in nome di un fondamentalismo sordo e sanguinario, come Hina Saleem, Sanaa Dafani e purtroppo molte altre. Qualcuno lo ha definito, non a torto, il calvario delle musulmane d'Italia, vittime dell'Islam radicale ma anche di una perversa tendenza al relativismo culturale delle società occidentali. Molto spesso, infatti, atrocità come l'infibulazione, i matrimoni coatti e la sopraffazione fisica e psicologica vengono in qualche modo minimizzati o giustificati in nome di una diversità etnica, di costume o religiosa. Oppure colpevolmente derubricati sotto la voce violenza domestica, perdendo di vista quello che ancora oggi resta il fulcro del problema: l'arroganza dell'integralismo islamico che usa il corpo delle donne come strumento per manipolare e controllare le proprie comunità. Come è evidente, si tratta di un quadro profondamente allarman-

te in cui problemi di diversa natura si intrecciano e si accavallano: una condizione di doppia emarginazione, come donne e come immigrate, ma anche un fenomeno su cui grava la lunga ombra del fondamentalismo. Affrontare questa complessa situazione vuol dire sottrarre le donne immigrate al silenzio e all'estraneità in cui sono relegate, individuando percorsi di effettiva integrazione, prevenzione e formazione. Per far ciò è necessaria innanzitutto una grande operazione culturale e di sensibilizzazione, coinvolgendo le comunità straniere in un processo di incontro e di dialogo. L'obiettivo è il riconoscimento di un sistema di valori comuni, di cui i diritti della persona e la dignità della donna costituiscono il nucleo fondante. Il cammino, purtroppo, è ancora lungo ma è su questa capacità che si giocherà la sfida del nostro futuro.

On. Barbara Saltamartini,
responsabile nazionale
Pari opportunità del PdL

ACMID-DONNA Onlus



L'Associazione

ACMID-Donna Onlus, Associazione della Comunità Marocchina in Italia delle Donne, senza scopo di lucro, nasce nel 1997 dall'iniziativa della Dott.ssa Souad Sbai con l'obiettivo di sviluppare l'amicizia tra donne marocchine ed italiane e le relazioni culturali e sociali tra Italia e Marocco, attraverso il sostegno delle donne marocchine residenti in Italia. L'organizzazione, che ha iniziato a operare a Roma, è oggi presente su gran parte del territorio nazionale e persegue esclusivamente finalità di utilità sociale atte ad affermare i principi della pace e della cooperazione internazionale, dei diritti umani, della libertà di espressione, dell'accesso all'informazione e alla cultura, della giustizia, della solidarietà e il superamento dell'emarginazione.

Obiettivi principali

La finalità principale dell'associazione è il sostegno delle donne marocchine residenti in Italia. A questo scopo ACMID-Donna Onlus offre una serie di servizi atti a informare e tutelare le donne straniere: Sostegno morale e giuridico contro le violenze Istruzione e insegnamento di base alle donne analfabete

Formazione e guida per il lavoro

L'associazione organizza anche:

Attività di solidarietà verso le donne marocchine immigrate
Corsi di alfabetizzazione e conoscenza della cultura italiana

Corsi di formazione professionale

Attività di sostegno e scambio di manifestazioni culturali, artistiche e letterarie tra Italia e Marocco

Organizzazione di eventi culturali in Italia

Attività rivolte alla salute e al benessere delle donne ed alla loro tutela fisica e psichica

ACMID-Donna Onlus è promotrice del progetto del Numero Verde "Mai più sola" e si avvale dell'assistenza e della consulenza degli associati e di professionisti esperti di settore.

Perchè è nata ACMID-Donna Onlus

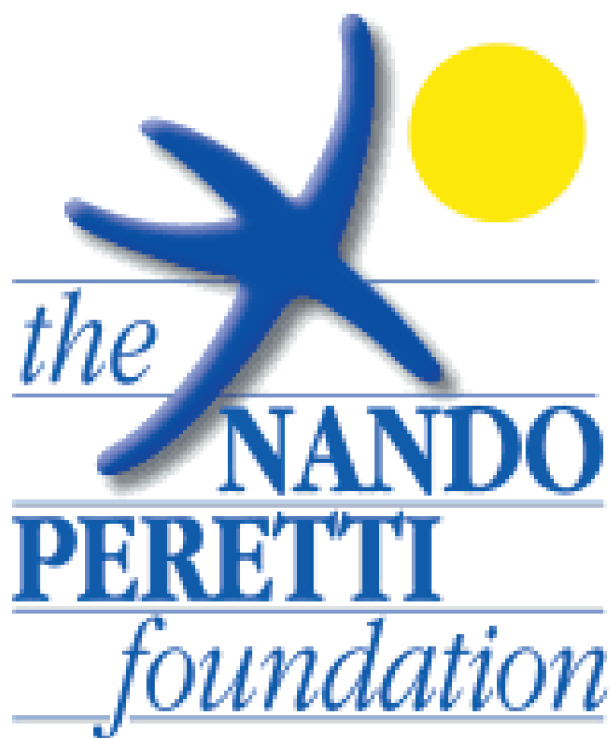
L'associazione è nata dalla volontà di assistere e tutelare le donne immigrate: sono numerose le problematiche che le donne straniere, in particolare quelle provenienti dal Nord Africa e dall'Africa Subsahariana, incontrano in seguito all'impatto con nuovi stili di vita. Dall'esperienza maturata sul campo è emerso come molte donne nordafricane, al loro arrivo in Italia, spesso prive di una rete parentale ed amicale cui far riferimento, si ritrovino sole e disinformate e abbiano l'esigenza di trovare un aiuto e un sostegno in grado di orientarle ed informarle su come affrontare quotidianamente una realtà differente. L'Acmid-Donna vuole essere un punto di riferimento, in grado di venire incontro alle loro esigenze, di informarle sulle leggi del Paese ospitante e di renderle più consapevoli delle loro potenzialità e capacità.

Chi aderisce?

Si tratta di donne italiane, marocchine e di altre nazionalità, che abbiano interesse alle finalità dell'associazione. Non mancano giovani donne, soprattutto marocchine nate in Italia, che hanno voglia di riscoprire la propria cultura lontana e spesso poco conosciuta.

Perchè le donne si rivolgono a noi?

Ci chiamano donne immigrate, marocchine e non, che subiscono violenza fisica e psicologica, che non sono consapevoli dei diritti di cui godono in Italia e che hanno bisogno di un sostegno per evadere dalla solitudine o da situazioni familiari opprimenti. Sono donne che non conoscono le leggi italiane e necessitano di chiarimenti e delucidazioni in merito ad alcuni documenti, oppure donne che si fanno portavoce delle istanze di altre donne.



L'Acmid-donna onlus (Associazione delle Donne Marocchine in Italia) è un'associazione senza scopo di lucro composta da donne italiane e marocchine.

L'associazione è nata dalla volontà di assistere e tutelare le donne immigrate: sono numerose le problematiche che le donne straniere, in particolare quelle provenienti dal Nord Africa e dall'Africa Subsahariana, incontrano in seguito all'impatto con nuovi stili di vita. Dall'esperienza maturata sul campo è emerso come molte donne nordafricane, al loro arrivo in Italia, essendo spesso prive di una rete parentale ed amicale cui far riferimento, si ritrovino sole e disinformate e abbiano l'esigenza di trovare un aiuto e un sostegno in grado di orientarle ed informarle su come affrontare quotidianamente una realtà differente; l'Acmid-Donna vuole essere un punto di riferimento, in grado di venire incontro alle loro esigenze, di informarle sulle leggi del Paese ospitante, di renderle più consapevoli delle loro capacità.

Acmid-Donna Onlus è nata nel 1997 ad opera di Souad Sbai, che ne è presidente, e di altri

associati italiani e marocchini, che collaborano quotidianamente con l'associazione.

Le sue caratteristiche principali sono il perseguire esclusivamente finalità di utilità sociale ed affermare i principi della pace e della cooperazione internazionale, dei diritti umani, della libertà di espressione, dell'accesso all'informazione e alla cultura, della giustizia, della solidarietà e il superamento dell'emarginazione.

A tal proposito l'associazione organizza attività di solidarietà verso le donne marocchine immigrate, corsi di alfabetizzazione e conoscenza della cultura italiana, corsi di formazione professionale, attività di sostegno e scambio di manifestazioni culturali, artistiche e letterarie tra Italia e Marocco, organizzazione di eventi culturali in Italia, attività rivolte alla salute e al benessere delle donne, alla loro tutela fisica e psichica.

Il tutto mediante assistenza e consulenza da parte degli associati e di professionisti esperti nei settori in cui opera l'associazione.

La finalità principale dell'associazione è il sostegno alle donne marocchine residenti in Italia tramite l'offerta dei seguenti servizi:

sostegno morale e giuridico contro le violenze,

istruzione e insegnamento di base alle donne analfabete.

Formazione e guida per il lavoro.

Fin dalla sua nascita l'Acmid-donna segue da vicino i fatti di cronaca che coinvolgono donne immigrate, tenendo alta l'attenzione sulle cause scatenanti, le difficoltà da arginare e i provvedimenti da sostenere per tutelare le vittime di violenza.

Il caso che negli ultimi anni ha visto l'Acmid-donna in prima fila contro i fautori della violenza alle donne, è stato l'omicidio di Hina

I problemi nei quali ci siamo imbattute quotidianamente, le cronache che leggiamo ogni giorno sui giornali ci hanno messo troppe volte di fronte ad una realtà ben diversa, soprattutto quando i temi in questione sono relativi ai diritti delle donne e delle donne immigrate e, in particolare, provenienti da culture differenti. Troppe volte, e non solo in Italia, ma in tanti altri Paesi occidentali e democratici, quando a subire una violenza, un maltrattamento o più semplicemente un'ingiustizia, è una donna, si ricorre ad un relativismo culturale pericolosissimo e sbagliato, soprattutto se si parte dall'assunto che il rispetto dei diritti umani debba essere un dato senza se e senza ma, uguale per tutti, a garanzia di ogni uomo o di ogni donna a prescindere dalla razza, dalla cultura, dalla religione, dall'orientamento sessuale.

Non è sempre così e possiamo citare tanti esempi per i quali non è la regola dell'universalità dei diritti umani ad aver prevalso, ma maggior peso si è dato al rispetto di un multiculturalismo dannosissimo. Sostenendo la difesa di culture minoritarie, infatti, si giustificano vere e proprie atrocità come la violenza fisica e sessuale sulle donne, l'uxoricidio, la clitoridectomia o infibulazione, o fatti comunque gravi e lesivi della libertà umana, come i matrimoni imposti a figlie minorenni e non, la poligamia, alla quale molti uomini ricorrono spesso, anche nei paesi occidentali, contro la volontà della prima moglie, o per arrivare alla cronaca più attuale, quello che molti definiscono il diritto di portare il burqa, come se dietro ci fosse realmente una libera scelta della donna e non invece la triste accettazione di un retaggio culturale, la rassegnazione ad una sottomissione imposta da anni come aggressività, e talmente interiorizzata da essere scambiata con il libero arbitrio della donna.

Prendiamo come esempio concreto la storia di Fatima, una ragazza maghrebina residente in Italia, che è stata picchiata, legata e segregata dal padre, dalla

madre e dal fratello, anch'essi maghrebini e musulmani, a causa di uno stile di vita e di comportamenti contrari alla cultura e ai convincimenti religiosi della sua famiglia.

La storia di Fatima diventa però incredibile quando si scopre che la Corte di Cassazione ha deciso di assolvere i familiari responsabili delle violenze, perché le punizioni non erano abituali (si erano cioè verificate solo tre volte) e in più erano state motivate da comportamenti della figlia ritenuti scorretti e non conformi alla loro cultura e religione. Il sequestro di persona è stato inoltre considerato "a fin di bene" dal momento che la ragazza minacciava il suicidio, esasperata evidentemente dalle botte e dalle angherie che era costretta a subire visti i suoi comportamenti troppo "occidentali".

È un caso che definirei allucinante e che purtroppo non è isolato. Il problema casomai è che ci si preoccupa di questi casi solo quando si arriva all'omicidio, come nel caso della povera Hina Saleem, selvaggiamente sgozzata e sepolta nel giardino di casa dal padre, o di Khawtar, di Samira, di Bouchra, di Kabira, di Darin, di Fatima o di molte altre che per gli stessi motivi sono state uccise da mariti e parenti.

La domanda è questa: si deve aspettare il morto per condannare senza attenuanti di nessun genere la violenza e la sopraffazione?

Per tornare all'attualità citiamo un caso che tanto ha fatto discutere l'opinione pubblica: un giudice di Hannover ha concesso uno sconto di pena ad un ventinovenne sardo, che aveva non solo violentato, ma torturato la sua ex fidanzata lituana, con la motivazione delle attenuanti etniche e culturali. Il ragazzo, infatti, è sardo, e nella mente contorta del giudice, nella "cultura" agro-pastorale della Sardegna, queste cose accadono normalmente, dunque si può chiudere un occhio, e "scusare" un comportamento sessista e lesivo della dignità umana.

Pina Nuzzo

